

# **Effetti economici della guerra al terrorismo**

*Michele Ruta*

(Dicembre 2001)

Le guerre hanno sempre avuto un effetto rilevante sull'economia. Non a caso economisti e policy makers si sono costantemente occupati degli aspetti economici oltre che di quelli strategici. Quali sono questi effetti?

In alcuni articoli sul New York Times Paul Krugman ha sostenuto la tesi che gli attacchi terroristici potrebbero produrre un rilancio dell'economia, se le politiche economiche saranno adeguate. L'argomento si basa sul classico paradigma keynesiano: un aumento della spesa militare, che e' una componente rilevante della spesa pubblica, contribuisce a sostenere la domanda interna. Bene, ma sara' sufficiente? I dati che ci arrivano in questo periodo sembrano indicare di no, ma forse e' presto per dare una risposta. Molto comunque dipendera' da due fattori: come verra' finanziata la guerra e l'incertezza.

## **Il finanziamento della guerra**

Adam Smith ed Alexander Hamilton sostenevano che fosse necessario emettere debito pubblico per finanziare spese d'emergenza come una guerra. Pigou pensava, invece, che le spese militari dovessero essere finanziate da un aumento delle tasse correnti.

Recentemente Ohanian (1997) ha cercato di valutare quantitativamente gli effetti sull'economia americana del finanziamento della Seconda Guerra Mondiale e della guerra in Corea. L'esperimento e' interessante in quanto la Seconda Guerra Mondiale era stata prevalentemente finanziata tramite l'emissione di debito pubblico, mentre durante la guerra in Corea il presidente Truman aveva insistito affinche' il bilancio fosse mantenuto in pareggio e di conseguenza le spese militari venissero compensate da una maggiore tassazione. In sintesi, il risultato e' il seguente: delle due politiche, la creazione di debito ha maggiori effetti espansivi. Una politica di bilancio in pareggio durante la Seconda Guerra Mondiale avrebbe avuto come effetto un reddito molto inferiore (di circa il 2% per anno). D'altra parte, se la guerra in Corea fosse stata finanziata con debito pubblico, il costo sarebbe stato inferiore del 30%.

Come stanno agendo le autorità americane? Le attuali spese militari sono state finanziate attingendo al surplus lasciato dal precedente governo. Gli effetti sono sostanzialmente gli stessi del finanziamento con debito perché non vengono toccate le tasse che riducono le scelte di consumo presente a favore di quello futuro. Ma con il vantaggio ulteriore che gli agenti non si aspettano nemmeno un aumento della tassazione futura, cosa che invece accadrebbe nel caso in cui ci fosse un debito da ripagare. In definitiva, nel breve periodo il finanziamento tramite il lascito di Clinton è la migliore delle situazioni possibili.

Cosa succederà una volta che il surplus sarà esaurito? L'entità del surplus si basava su proiezioni sull'andamento del reddito che non tenevano conto del rallentamento della crescita dovuto agli attacchi terroristici. Di conseguenza il problema di come finanziare le spese militari senza attingere al surplus si potrebbe presentare presto. A quel punto vedremo cosa l'amministrazione Bush deciderà, difficilmente vorrà rimangiarsi le promesse elettorali al punto da aumentare invece che ridurre le tasse.

### **L'incertezza**

La teoria economica si basa su numerose ipotesi relative al comportamento degli agenti. Tra queste una certa rilevanza ha l'assunzione che gli individui siano naturalmente disposti ad effettuare quelle transazioni che possano in qualche modo aumentare la loro utilità o profitto e che per questo siano pronti ad assumersi una certa quantità di rischi. Riducendo i rischi, aumenta il numero delle transazioni che è conveniente effettuare. Per esempio la stabilità politica di un paese, il rispetto della legalità e dei contratti, la credibilità delle istituzioni sono tutti fattori che, riducendo il rischio-paese, incentivano gli investimenti e quindi gli scambi e la crescita in quel paese.

Qual è l'effetto del terrorismo? È chiaramente di far aumentare in maniera spaventosa i rischi a livello mondiale, riducendo drasticamente le opportunità favorevoli di scambio e quindi le prospettive di aumento del benessere. La guerra al terrorismo in questo è profondamente diversa dalle guerre precedenti. Una qualsiasi previsione dei possibili effetti economici degli attentati dell'11 settembre risente inevitabilmente della nostra percezione dell'aumento del fattore incertezza. È dall'incertezza che dipenderanno le prospettive di crescita dell'economia mondiale nel breve, ma principalmente, nel lungo periodo.

## **Conclusioni**

Ho toccato due argomenti: il finanziamento della guerra e l'incertezza. Entrambi i fattori avranno un peso rilevante sugli effetti economici della guerra al terrorismo.

Dato un certo livello di incertezza, ho sostenuto che l'attuale finanziamento tramite il surplus di bilancio lasciato dalla precedente amministrazione avrà effetti positivi di breve periodo sull'economia, come previsto dal classico paradigma keynesiano, e che questa formula è superiore ad altre possibili forme di finanziamento.

Tuttavia l'incertezza causata dagli attacchi terroristici può essere portatrice di conseguenze devastanti nel lungo periodo, poiché va a colpire l'essenza del sistema capitalistico che è basato sugli scambi. Il vero problema è come ridurre l'incertezza.

Alcuni osservatori hanno fatto notare che molto dipenderà dall'efficacia e dalla rapidità delle attuali operazioni militari. Maggiore il successo americano, tanto più la sensazione di tranquillità dovrebbe ritornare. Questa visione sarebbe corretta se i terroristi, ed i fondamentalisti islamici che li sostengono, fossero veramente pochi folli nascosti in Afghanistan. In realtà sappiamo che così non è e per tanto le operazioni militari da sole non saranno sufficienti a ridurre l'incertezza.

Secondo Jeffrey Sachs *“la soluzione della crisi attuale deve partire dal ripensare i confini tra Islam e Occidente come punti di contatto più che limiti militari”*. Le città islamiche sono sostanzialmente ai margini del mondo globalizzato, inteso non solo come scambio di merci, ma anche come scambio di idee, tecnologia, cultura. In ciò risiedono le radici del terrorismo e da qui è necessario ripartire.

L'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, gli accordi commerciali, un maggiore potere di decisione dei paesi arabi nelle sedi internazionali, ma anche gli scambi intellettuali, le conferenze, gli eventi sportivi sono le vere opportunità che ha l'Occidente di ristabilire un clima di dialogo e ridurre l'incertezza nel lungo periodo. Saranno i contatti della società civile che permetteranno di superare le incomprensioni e far ripartire gli scambi e con essi l'economia mondiale. I fondamentalisti islamici da una parte ed i sostenitori della superiorità dell'Occidente dall'altra, come già è accaduto numerose volte nella storia dell'Umanità, rimarranno alla porta di fronte alla maggioranza di scienziati, uomini d'affari, artisti, intellettuali e normali cittadini che

correttamente individueranno negli scambi con gli altri il loro interesse e l'interesse generale.

**Riferimenti:**

Krugman P. “Una leadership efficace eviterà scenari da incubo”, Affari e Finanza, La Repubblica, 8 Ottobre 2001.

Krugman P. “Il Giappone e la sua crisi che dura da 10 anni”, Affari e Finanza, La Repubblica, 8 Ottobre 2001.

Ohanian L. (1997) “The macroeconomic effects of war finance in the United States: World War II and the Korean War”, American Economic Review, Marzo.

Sachs J. “Islam’s geopolitics as a morality tale”, Financial Times, 29 Ottobre 2001.